

PRESENTAZIONE

Il 23 giugno i cittadini britannici decideranno il loro futuro e, sebbene in misura inferiore – ma non troppo, a giudicare dall'allarme del Fondo Monetario Internazionale e di molti analisti – anche il nostro. La Brexit fa paura e il presidente Obama ha messo tutto il suo carisma e il suo peso politico per scongiurarla: il suo viaggio a Londra – con annesso corredo di foto con royal baby e genitori in dimensione amichevole se non addirittura familiare – e le parole forti pronunciate il giorno dopo ad Hannover («il mondo ha bisogno di un'Europa forte e unita») la dicono lunga sui timori che si nutrono a Washington per quello che viene considerato un potenziale salto nel buio.

Ma altre nubi si addensano sul nostro continente e riguardano l'immigrazione: le misure di arroccamento difensivo annunciate da Germania, Austria, Danimarca, Svezia e Norvegia scuotono nel profondo l'idea stessa di Unione Europea. «Siamo alla disgregazione dell'Europa» ha affermato, senza mezzi termini, Romano Prodi. Al momento in cui andiamo in stampa la Commissione Europea ha appena dato il via libera all'estensione per un ulteriore periodo di sei mesi alla reintroduzione dei controlli alle frontiere dei cinque paesi dell'area Schengen.

Dunque, il dubbio è la cifra del nostro tempo, in Europa, in Italia, nel mondo. Il dubbio sulle scelte, l'incertezza sul loro esito, ma l'inderogabile obbligo di scegliere. In un mondo come quello di oggi, ci dice il ministro Gentiloni nell'intervista che apre la nostra rivista, «non si vive da spettatori», «non possiamo sottrarci a un ruolo cruciale in diverse crisi del Mediterraneo» e «non possiamo delegare ad altri la nostra sicurezza».

La Brexit, l'immigrazione, i mercati. Ma anche gli interrogativi sulle strategie e gli strumenti di politica internazionale. Nella sezione specifica gli approfondimenti di addetti ai

lavori (Alessia Mosca e Francesco Rocchetti), studiosi (Romeo Orlandi, Roberta Petrillo), giornalisti (Raffaella Cascioli), diplomatici (Alessandro Minuto Rizzo, Ferdinando Salleo).

La conferenza tenuta da Marc Lazar alla Scuola di politiche dell'AREL apre la ricca sezione dedicata alla politica e alle istituzioni. Gianfranco Pasquino, nell'ampia intervista che ci ha rilasciato, traccia un affresco a tutto campo delle questioni democratiche sul tappeto – riforma costituzionale, legge elettorale, referendum – a partire dalla lezione di maestri come Norberto Bobbio e Roberto Ruffilli. Carla Bassu e Marco Meloni analizzano, rispettivamente, le difficoltà storiche delle riforme costituzionali e il dubbio come metodo nel processo decisionale, e Vincenzo Susca evidenzia i pericoli di una comunicazione politica unidimensionale mutuata dal modello pubblicitario.

Con un grande pm e giudice, Piercamillo Davigo, intervistato subito prima della sua elezione a presidente dell'Anm, e un grande avvocato penalista, Carlo Federico Grosso, abbiamo messo a fuoco i dubbi che possono attraversare i protagonisti dell'azione penale, da una parte e dall'altra, e le differenze sostanziali che esistono tra i diversi ruoli, anche in relazione a categorie concettuali – verità e menzogna – che hanno a che fare con l'etica generale e con quella professionale in particolare.

Nella sezione “sociale” abbiamo concentrato i punti di vista di scienziati di discipline diverse – il demografo Antonio Golini, il fisico Rosario Nunzio Mantegna, lo psicoanalista Antonino Ferro – mentre Andrea Garnero e Valentina Montalto affrontano la questione dell'attendibilità o meno delle statistiche che quotidianamente ci sommergono.

Seguono le testimonianze di personalità che per formazione e per mestiere potremmo conformisticamente ritenere esenti da dubbi: un uomo di fede, il fondatore del Gruppo Abele e di Libera, don Luigi Ciotti, e un uomo d'ordine, il direttore della scuola di Polizia di Peschiera Gianpaolo Trevisi.

Ai dubbi di chi ha abbandonato la propria terra per fuggire dalla guerra o dalla povertà e al lavoro di chi, pur tra mille difficoltà e insufficienza dei mezzi, al popolo di migranti cerca di dare aiuto è dedicato il reportage di Grazia Iadarola.

Come già nel numero “Violenza”, anche questa volta abbiamo voluto coinvolgere un gruppo di giovani. Gli allievi della Scuola di Politiche dell’AREL sono stati invitati a scrivere scegliendo tra quattro filoni (politica internazionale, Europa, politica interna, immigrazione e terrorismo). Tra gli articoli pervenuti una giuria composta dalla redazione della rivista e da una commissione di docenti della scuola stessa ha selezionato i sei migliori classificati: li abbiamo pubblicati in ordine alfabetico di autore, avendo essi ottenuto punteggi molto vicini.

L’ultima sezione, infine, come di consueto è appannaggio di studiosi del pensiero e delle diverse espressioni artistiche. Nuccio Ordine, accademico e studioso di Giordano Bruno, mette in guardia dai fondamentalismi nei quali una società in bilico può cadere proprio per sfuggire al peso del dubbio; Alessandro Aresu stabilisce un parallelo tra la figura shakespeariana di Amleto e la nostra identità contemporanea, amletica anch’essa; Ezio Di Nucci denuncia i limiti del dubbio e l’ambiguità che spesso lo accompagna, con esempi tratti dalla storia presente; Donatella Donati, giovane studiosa di metafisica, ci fa immergere in un affascinante viaggio dentro due film “cartesiani”, Matrix e Inception, riletti alla luce di quel mondo filosofico.

Alle incertezze dell’esistere e alle sue rappresentazioni cinematografiche è dedicata la rubrica del regista e critico Mazzino Montinari.

Sul rapporto fra “dubbio” e “regola” a partire da due opere letterarie, Noi di Evgenij Zamjatin e 1984 di George Orwell si esercita Alberto Biancardi, di professione regolatore pubblico, ma amante raffinato di letteratura.

Il dubbio è motivo ispiratore e conduttore degli articoli di Emanuele Caroppo e Daniela Peruzzo (crisi della famiglia nel teatro borghese), Antonello Colimberti (musica e armonia in

Giuseppe Chiari, autore geniale quanto sconosciuto al grande pubblico autore), Francesco Belluzzi (il processo formativo delle giovani generazioni).

Il numero si chiude con le consuete rubriche di citazioni famose (Gianmarco Trevisi) e di novità librarie (Pierluigi Mele), queste ultime scelte anche tra titoli non convenzionali per la nostra rivista.

Al termine di questa fatica collettiva su un tema così connaturato all'attuale momento storico e sociale, una cosa soprattutto possiamo rilevare: dalle interviste e dagli scritti qui raccolti il dubbio appare più frequentemente condizione scomoda ma potenzialmente foriera di evoluzione e miglioramento, piuttosto che pericolo da allontanare. Ne deriva una sorta di invito all'inquietudine, perché soltanto in essa possiamo sviluppare analisi e trovare soluzioni non di breve respiro. Chi è troppo sicuro di sé, sembrerebbe di poter concludere, spesso non è in grado neanche di porsi le domande giuste. Tanto meno di trovare le risposte. (M.C.)